

LUIGI RENNA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

VERSO
LA PASQUA

*Da un'esistenza sterile
ad una vita feconda*

Lettera pastorale
per la Quaresima e la Pasqua

Cerignola 2019

LUIGI RENNA
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

VERSO
LA PASQUA

*Da un'esistenza sterile
ad una vita feconda*

Lettera pastorale
per la Quaresima e la Pasqua

Cerignola 2019

SOMMARIO

Introduzione	pag. 05
1. Dare un nome alla sterilità del cuore: il peccato »	07
2. Peccato personale e strutture di peccato: il malaffare, le mafie e la corruzione »	12
3. Diventare fecondi, ovvero pentirsi »	15
4. Esistenza pasquale, esistenza feconda in famiglia e nella comunità ecclesiale »	19
5. Fecondità è testimonianza nella città »	24

INTRODUZIONE

Cari fratelli e care sorelle in Cristo,

ci sono dei momenti, nella storia personale o in quella di una comunità, nei quali si avverte urgente il bisogno di cambiamento, pena la distruzione di quanto ci sta più a cuore. Credo che tutti oggi, più che mai, avvertiamo questo “bisogno di futuro”, un’urgenza di speranza, che rigeneri le esistenze e le renda feconde.

*Ci sentiamo tutti un po’ piccoli davanti ad alcune situazioni che sono paragonabili ad una nebbia che non ci fa intravedere l’orizzonte: la crisi della società civile, lo spaesamento in ambito politico, le difficoltà derivanti dal continuo impoverimento della nostra economia, il malessere in cui vivono tante famiglie. È in questo **frangente storico** che ci raggiunge, quest’anno, il Tempo di Quaresima. Perciò, ci mettiamo in cammino verso la Pasqua, ricchi di una fede piccola quanto un “granello di senape” (Mc 4,32), potenziale arbusto su cui si può trovare rifugio. Con la cenere sul capo, il mercoledì che dà inizio alla Quaresima, riceviamo un annuncio che ci dona una grande speranza: “Convertiti e credi al Vangelo!”*

È annuncio che ridona fiducia alla nostra umanità e ci libera da ogni forma di fatalismo, quello tipico di chi crede che non si possa cambiare mai nulla. Il giorno delle Ceneri ci viene detto che c’è un cambiamento possibile, quello della nostra vita, l’unico sul quale abbiamo un qualche

potere di agire. La direzione di questa strada nuova da prendere è il Vangelo, la fiducia che sia possibile vivere secondo quell'annuncio di salvezza.

*Cosa ci è chiesto di fare? Le tre opere quaresimali di sempre, che acquistano un senso nuovo ogni anno, perché da esse ci sentiamo interpellati per superare le nostre sterilità di cuore. Ad esse ci invita ancora una volta la Chiesa, e noi le facciamo nostre ascoltando le parole del Papa: **“Digiunare, cioè cambiare atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di ‘divorare’ tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del cuore. Pregare per sapere rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità”**.¹*

1. FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima*, 2019.

1. Dare un nome alla sterilità del cuore: il peccato

Ma da cosa vogliamo rinascere? Qual è il nome che riassume tutti i disagi del mondo contemporaneo e quelli di cui siamo noi stessi responsabili? Io credo che nel concetto di “*sterilità*” possiamo raccogliere tutte le difficoltà del momento.

Cominciamo da quelle **ecclesiali** che, in questo momento storico, ci stanno facendo intravedere che i peccati di abusi di cui si sono resi responsabili numerosi ecclesiastici, e la loro mancata ammissione, hanno provocato danni e ferite nella coscienza dei singoli e di intere regioni del mondo. Il Papa, con il summit che si è tenuto in Vaticano dal 21 al 24 febbraio scorso, ci ha insegnato che il male, anche quello “di casa nostra”, va umilmente ammesso, se vogliamo essere credibili. Il nostro sguardo deve diventare più vero e, magari, farci scoprire che ci abita spesso una sterilità della fede, una infecondità nella carità e l’incapacità di sperare. E, allora, interrogiamoci sulla generatività delle nostre vite ecclesiali: come vanno le relazioni all’interno delle nostre parrocchie e delle nostre associazioni? Sono buone e capaci di riconciliazione anche quando, quasi inevitabilmente, ci lasciamo sedurre dal male? Domandiamoci se la fede dei padri e delle madri è credibile e genera un vissuto familiare cristiano, in cui c’è posto per la fedeltà coniugale, l’accoglienza responsabile dei figli, un vissuto familiare in cui a Dio si dà il primo posto. Chiediamoci se

la fede dei ragazzi, che sono incamminati nella iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia), ha una famiglia e una comunità parrocchiale che li accompagna. Domandiamoci se la devozione alla Beata Vergine Maria e ai Santi venerati nelle nostre città, genera una vita onesta e rispettosa degli altri.

Che dire della **sterilità della carità, con le sue ripercussioni sociali**? Essa si manifesta, anzitutto, come mancanza di giustizia, quando va contro il settimo comandamento, che è “Non rubare”. Ogni forma di furto è in dissonanza con la propria dignità di uomini e di cristiani. È “furto” di futuro lo spaccio di droga; è “furto” di stima al nostro territorio di Cerignola e dei Cinque Reali Siti ogni associazione a delinquere sulle strade e nelle attività commerciali e illecite. Non possiamo definire “produttiva” un’attività legata al riciclaggio di denaro sporco o alla corruzione, perché produce solo povertà nelle nostre città e fuga verso altre zone d’Italia. Chi si macchia di questi delitti condanna i propri figli e le nostre cittadine ad un inesorabile impoverimento!

Non c’è azione peggiore del “furto” di giustizia e di carità! E chi compie tali azioni, è anche un battezzato! Si ferisce la carità quando si vive nella discordia, nel litigio e non si prende in considerazione la possibilità di riconciliarsi, rendendo così la vita sociale asfittica come una stanzetta piena di fumo! E se poi rinunciamo anche ad essere come il padre che cerca il figlio o il figlio che risponde al desiderio di tornare nella casa di suo padre, allora anche i nostri luoghi ecclesiali possono divenire come grembi sterili di comunione.

Tutto questo produce **sterilità di speranza**. Perché i giovani disertano i luoghi che noi adulti dovremmo abitare con la nostra responsabilità? Forse perché le nostre comunità e i nostri ambienti educativi, compresi gli oratori, sono come grembi poco ospitali e, molto spesso, più simili ad una torre fortificata che a una dimora accogliente. Forse perché chi vuole servire la cosa pubblica cerca più il prestigio del momento che l'edificazione responsabile del domani. E se tanti giovani fuggono dalla nostra terra, non è perché non c'è futuro a causa di un destino indefinito, ma perché lo abbiamo loro rubato.

Ma anche voi, cari giovani, molto spesso vi preparate a un futuro sterile! Lo fate quando siete pigri e perdete una preziosa occasione di vita: coltivare il sogno di grandi ideali e impegnarvi a costruire il vostro avvenire con lo studio. Quando vi vendete per qualche decina di euro per lo spaccio di droga e "inquinare" la vita dei vostri coetanei. Quando il vostro unico "domani" da attendere è quello del venerdì e sabato sera, per un po' di sballo che può finire in tragedia. Non sottraete a voi stessi la bellezza di una vita bella e grande!

La sterilità del cuore è "omissione di amore", dimenticanza della missione che Dio ci affida, quella di essere uomini e donne che lasciano, dove passano, una scia di generosità, di fraternità e di vita che continua. Cari fedeli, **la sterilità del cuore è l'altro nome del peccato!** Il peccato: questa parola rimane forse un ricordo lontano del catechismo o dell'ultima nostra confessione, ma in essa è racchiuso il fallimento più vero di ciò in cui crediamo, di ciò in cui speriamo, di ciò che amiamo.

Nella Bibbia, e precisamente nell'Antico Testamento, la parola "peccato", nella lingua ebraica, si esprime con il termine di *hattà*, che significa anche "mancare il bersaglio". Ogni peccato è proprio questo: "mancare il bersaglio" nella nostra esistenza di uomini e donne chiamati ad amare, che così si ritrovano ad essere persone rancorose, litigiose, divise e che, a loro volta, seminano divisione!

Si può "mancare il bersaglio" della nostra fede in Dio: credere che Egli è Padre, ma calpestare i suoi figli e nostri fratelli; credere in Gesù Cristo e rinnegarlo; credere nella grazia dello Spirito Santo e farne volentieri a meno! Quando si "mancava il bersaglio" della fede, della speranza, della carità, le tre virtù teologali, la nostra esistenza diventa un ramo secco.

Gesù ha raccontato una splendida parabola, nel *Vangelo secondo Luca*, nella quale evidenzia tutta la sterilità di due vite lontane da Dio. La prima è quella del "figliol prodigo": *"...il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno"* (Lc 15,13-14). Possedeva un capitale, quello che gli aveva lasciato suo padre, ma lo sperperò, non lo fece fruttare. Quanti "capitali" umani e spirituali, di fede-carità-speranza, sperperiamo!

Ma c'è anche il figlio maggiore, in quella parabola, che, pur vivendo accanto a suo padre, si sente un estraneo perché non partecipa della grandezza d'animo paterna, della fecondità di un

cuore che dona la vita e la ridona ancora con il perdono. Alla notizia che il padre stava facendo festa per il figlio “ritrovato”, il Vangelo afferma: “Egli si indignò, e non voleva entrare” (Lc 15,28). Non si può essere fecondi se non si riconosce di essere sterili spiritualmente, così come non si può desiderare di essere guariti se ci si crogiola e si “vivacchia” nel proprio male.

E, allora, ecco che rivolgo a voi e a me stesso un invito per ogni giorno di Quaresima, affinché diventi impegno spirituale di uomini e donne che vogliono essere “fecondi” nella loro relazione con Dio e con i fratelli: **l’impegno di “dare un nome” al nostro peccato**, al male di cui siamo responsabili attraverso l’**esame di coscienza**.

È un antico metodo che ci aiuta a fare “discernimento” su noi stessi, che ci aiuta a “leggerci dentro”. Ogni giorno, a metà giornata e alla sera, soffermiamoci a riflettere sulla “fecondità” della nostra vita.

La mia fede ha generato parole di abbandono in Dio, di benedizione per i suoi doni, uno sguardo sereno verso gli altri?

La mia carità è stata feconda in un linguaggio che ha creato ponti piuttosto che innalzare muri? Si è tradotta in gesti di giustizia e di fraternità?

Il mio agire ha seminato fiducia e speranza in un futuro migliore?

Scoprirci sterili, riconoscerci peccatori, non è tuttavia “l’ultimo atto della nostra fede”, ma l’inizio di un cammino di conversione.

2. Peccato personale e strutture di peccato: il malaffare, le mafie e la corruzione

Il peccato non ha solo un aspetto personale, non è solo questione della responsabilità che un individuo ha nei confronti di Dio, ma ha anche una sua ricaduta sociale e una sua “strutturazione”, con conseguenze che vanno al di là del proprio tempo e del proprio spazio di vita. San Giovanni Paolo II ha spiegato così il peccato sociale: “...in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile, quanto umana e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri”.²

Anche il peccato più nascosto ed individuale ha sempre un risvolto negativo su un'altra persona o sulla società: è **questo il peccato sociale**. Penso alle forme di inquinamento che tante volte sono messe in atto da contadini o da imprese edili poco rispettose delle regole: si smaltiscono rifiuti in aperta campagna, si abbandonano inerti in discariche improvvisate o lungo le piazzole di sosta, e così si deturpa l'ambiente, si inquinano falde acquifere e terreni che ci riconsegnano verdure che hanno assorbito agenti tossici. Così si mette in circolo la morte... Penso a quante **forme illecite di commercio** proliferano, quanta leggerezza nel vendere o comprare a poco prezzo prodotti di ogni genere, senza conoscerne la provenienza, facendo finta che non vengano da

2. GIOVANNI PAOLO II: Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985), 214.

affari loschi. Non dimentichiamo che questi sono peccati che impoveriscono la nostra società e la rendono sterile sotto ogni aspetto.

Quando le conseguenze del peccato sono ripetute e diffuse si strutturano e diventano **“strutture di peccato”**. Così vengono definite dall’insegnamento sociale della Chiesa: *“Si tratta di condizionamenti ed ostacoli, che durano molto di più delle azioni compiute nel breve arco della vita di un individuo e che interferiscono anche nel processo dello sviluppo dei popoli, il cui ritardo o la cui lentezza vanno giudicati anche sotto questo aspetto”*.³ Penso, ad esempio, alle conseguenze nefaste che hanno lasciato nelle nostre popolazioni secoli di sfruttamento delle masse contadine: povertà endemica, rabbia sociale, sfiducia nell’autorità.

Strutture di peccato sono le mafie che inquinano la nostra nazione e, in modo particolare, la nostra terra: esse sono la causa del ritardo del nostro sviluppo e sembrano perpetuarsi inesorabilmente. **Non dimentichiamo che anche la corruzione è un furto perpetrato alla nostra terra e al nostro futuro.** Bastino le parole di papa Francesco a definire questo cancro che riempie di metastasi ogni spazio della società: *“La corruzione è una tentazione, è uno scivolare verso gli affari facili, verso la delinquenza, verso i reati, verso lo sfruttamento delle persone. [...] È una parola brutta, se ci pensiamo un po’! Perché una casa corrotta*

3. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, 119.

è una casa sporca! Se noi troviamo un animale morto che si sta corrompendo, che è 'corrotto', è brutto e puzza anche. La corruzione puzza! La società corrotta puzza! Un cristiano che lascia entrare dentro di sé la corruzione non è cristiano, puzza".

Dare un nome alle varie forme di peccato è un atto di verità della nostra coscienza, davanti a Dio, al prossimo e al nostro futuro. **Cosa genererà questo stile di vita perverso? Quello che ha generato finora è già sotto i nostri occhi: precarietà, povertà, disordini.**

Nel nostro esame di coscienza quotidiano dovremmo chiederci:

Quali risvolti sociali hanno le mie azioni?

Quali "strutture" di peccato contribuisco ad edificare?

3. Diventare fecondi, ovvero pentirsi

Ci sono tanti modi per riconoscere di aver sbagliato e desiderare di cambiare: alcuni sono fecondi, altri no. Davanti ad un nostro errore possiamo dire: *“Mi rincresce!”*. È una espressione che ci porta ad ammettere che qualcosa di brutto è successo o sta per accadere, ma ci sottrae alla responsabilità, ci fa prendere le distanze da un episodio o da una situazione negativa che, in fondo, non ci fa smuovere di un millimetro.

Quante volte il rincrescimento si manifesta davanti a circostanze che riguardano la vita sociale: ci lamentiamo del degrado di valori, vorremmo città più pulite e più vivibili, desidereremmo rispetto delle regole, investimenti nella “cosa pubblica”, ma poi... Continuiamo a inquinare, a non pagare le tasse, a fomentare il conflitto sociale, a non prendere sul serio il nostro ruolo di cittadini. **Il “rincrescimento”, da solo, non basta: è un sentimento sterile.** Di fronte al male commesso può prenderci il **rimorso**, che sant’Ignazio di Loyola, grande maestro di vita spirituale, descrive così: “Il messaggero (di Dio) buono ti punge e rimorde la coscienza, per farti comprendere il tuo errore”.⁵

Ma **può essere sterile anche il “rimorso”**: a volte, questo sentimento può perseguitarci per tutta la vita, addirittura può diventare una ossessione che, però, non porta a nulla. Giuda, ad esempio, dopo aver tradito Gesù, ha un terribile

5. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 314.

rimorso, grida il suo errore ai capi dei sacerdoti (*“Ho peccato, ho tradito sangue innocente”*: Mt 27,4), ma poi si impicca. Perché? Si macera nel suo dolore, ma non si mette davanti a Dio. C'è l'espressione di un salmo che descrive bene questo atteggiamento: *“Lo stolto si illude con sé stesso nel cercare la sua colpa e detestarla”* (Sal 36,3). È la situazione di chi prova disagio per il male che ha fatto, ma si confronta solo con la sua coscienza, senza levare lo sguardo verso il Signore. Il rimorso rimane sterile se non ha l'umiltà di dire a Dio: *“Ho sbagliato, perdonami!”*

Quando, però, noi mettiamo il nostro male davanti al Signore, cioè gli *“diamo un nome”* e lo *“confessiamo”*, allora ci incamminiamo **verso un'esistenza nuova**. Nella parabola del *“padre misericordioso”*, il figliol prodigo mostra segni di pentimento quando dice tra sé e sé: *“Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: ‘Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati’”* (Lc 15,17-19).

Si potrà obiettare che il pentimento di quel figlio dissoluto è interessato - si era stancato di pascolare i porci! - ed è imperfetto, perché non cerca l'amore del padre, ma la *“buona tavola”* di casa sua. Osserviamo noi stessi: il nostro pentimento è sempre perfetto? È proprio quella *“contrizione”* che dovremmo provare per esserci allontanati dall'Amore di Dio?

La buona notizia del Vangelo è questa: Dio ci viene incontro, *“copre le distanze”* della nostra lontananza da Lui! Gesù, nella parabola, ci narra

così l'amore di Dio: *“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse, gli si gettò al collo e lo baciò”* (Lc 15,21). È solo allora che le espressioni del figliol prodigo diventano più vere: *“Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”* (Lc 15,21).

Rincrescimento, rimorso o pentimento? **Solo il pentimento è fecondo!** Un grande mistico della Chiesa d'Oriente, Isacco di Ninive, scrive queste parole illuminanti sull'uomo che è consapevole dei propri peccati:

“Colui che ha raggiunto la coscienza dei propri peccati... è più grande di colui che risuscita i morti con la sua preghiera. Colui che piange un'ora sola sulla propria anima è più grande di colui che aiuta il mondo con la sua contemplazione. Colui che è in grado di scrutare sé stesso, è più grande di colui che è stato reso degno di vedere gli angeli”.

Questa consapevolezza del nostro peccato ci rende umili, mette a nudo le nostre “sterilità di cuore”, ci fa comprendere che l'unica via di uscita da una esistenza infeconda è il pentimento, a cui Dio va incontro, anzi in cui è lì ad attenderci con il Suo perdono. La Quaresima è tempo propizio per celebrare il Sacramento della Riconciliazione, che non deve ridursi ad una confessione vissuta in fretta, senza preparazione e senza un desiderio vero di pentimento.

Prepariamoci accuratamente a vivere questo Sacramento, celebriamolo più spesso in questo tempo, arricchiti da un esame di coscienza più profondo, mettendoci come nudi di fronte allo

sguardo di Dio Padre. Chiediamo al Signore la consapevolezza di aver “mancato il bersaglio” della nostra esistenza di credenti.

Facciamo nostre ogni giorno le parole del *Salmo 50*:

*“Tu gradisci la sincerità del mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.
Aspergimi con rami d’issopo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato”.*

4. Esistenza pasquale, esistenza feconda in famiglia e nella comunità ecclesiale

Dalla sterilità del cuore alla fecondità di vita: ecco il miracolo della Pasqua del Signore! In questo periodo si sta restaurando uno splendido dipinto che si trova nella chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi in Cerignola, la prima Cattedrale della Diocesi, nata due secoli fa. È una tela grandiosa, che risveglierà in noi semi di contemplazione e susciterà certamente l'interesse degli studiosi d'arte. A me preme evidenziare la drammaticità e la fecondità del dolore che dalla scena evangelica traspaiono.

È una rappresentazione della *Deposizione del Signore*. Al centro si staglia il legno della croce, mentre ai suoi piedi Maria accoglie il capo di Cristo morto, coronato di spine; accanto le sono Giovanni, Maria, madre di Giacomo e Salome, e, avvolta in un ricco mantello, la Maddalena si nasconde il volto piangente. Non mancano Giuseppe d'Arimatea e il centurione, con un'armatura del secolo XVI, visibilmente turbato. A destra, sulla croce, il ladrone cosiddetto "cattivo", è raffigurato col capo reclinato, mentre il buono sembra invocare il Signore con le labbra, lo sguardo e, persino, il movimento di una mano.

Sono tutte immagini di una tragedia che sembra essere giunta "al capolinea", lì sul Calvario. Invece, quella scena è solo un passaggio della storia della salvezza: quelle stesse persone, colte dal dolore, saranno "feconde" nel mistero pasquale.

Maria, la madre di Gesù, sarà la madre dei discepoli del Signore; le donne saranno le prime apostole della risurrezione; il centurione il primo a riconoscere che “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!” (Mc 15,39); il ladrone sarà già nel Regno del suo Compagno di supplizio. Quel gruppo di persone, attorno alla croce, diventa comunità, preludio della comunità pasquale, nella quale il Risorto e lo Spirito Santo, la renderanno feconda.

Un padre domenicano francese, Marie Jean Joseph Lataste, alla fine dell’Ottocento, fondò con una suora una congregazione di religiose nella quale ex detenute vivevano con donne che avevano avuto una condotta irreprensibile: le Domenicane di Betania. Padre Lataste trasse ispirazione dalla contemplazione della scena del Calvario, così simile a quella del quadro della Chiesa Madre di Cerignola: sotto la croce, la Vergine Immacolata era accanto alla Maddalena, Giovanni vicino al centurione, era cioè una comunità di misericordia, quale la Chiesa deve essere.

Nel tempo di Pasqua, nella liturgia riascolteremo gli *Atti degli Apostoli*, il libro del Nuovo Testamento dal quale ho tratto alcune “icone bibliche” di generatività nella Lettera Pastorale *“Chiesa e famiglia. Grembi che generano, presenze che accompagnano”* (2018). Vorrei richiamare la nostra attenzione sulla “fecondità” della vita ecclesiale, che è opera dello Spirito Santo che scende sugli apostoli...

Si fa “famiglia” nella propria casa - la Chiesa domestica - e nella comunità ecclesiale, se si è disposti a lasciarsi cambiare il cuore. Leggiamo

negli *Atti degli Apostoli* la narrazione della vocazione e conversione di **Saulo**.

Saulo era un uomo impegnato ad affermare la sua esperienza di Dio con la forza e la violenza: *“Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati”* (At 9,1-2). Molto spesso la nostra vita familiare ed ecclesiale è infeconda perché siamo chiusi nelle nostre visioni, che ci danno una sicurezza ottusa, fatta di rifiuto della condizione dell'altro. Dio ci raggiunge in questa nostra situazione, così come ha raggiunto Saulo, mostrandoci che Egli, il Signore, si identifica proprio con chi è vittima della nostra cieca mancanza di carità: il coniuge maltrattato, il genitore o il figlio con cui non si ha più un dialogo, il vicino di banco in chiesa con cui stentiamo a riconciliarci, il fratello nella fede che può aver sbagliato, ma rimane sempre parte viva di questa comunità che è la Chiesa.

Dice il Signore a Saulo che Gli chiede chi è colui che lo ha gettato a terra con la sua luce: *“Io sono Gesù che tu perseguiti”* (At 9,5). Poniamoci davanti al nostro prossimo chiedendoci quale è la sua vera identità: è il nemico da perseguitare o è la persona senza la quale non potrei mai arrivare ad amare Dio? Fratelli e sorelle di sangue, persone che sono divenute una “sola carne”, genitori e figli, membri della stessa comunità ecclesiale e diocesana, sono quel Gesù che “tu perseguiti”. Il Risorto si manifesta a Saulo nelle persone verso

cui stava usando violenza, e da allora la vita del persecutore cambia direzione, diviene feconda di apostolato. **Chiediamo al Signore la grazia di saperlo riconoscere anche noi come ha fatto Saulo, in chi meno ci aspetteremmo.**

Si diventa fecondi quando si è capaci di accostarsi a chi nessuno si accosta. Gli *Atti degli Apostoli* ci presentano un bellissimo episodio, quello di Filippo che viene mandato da Dio su una strada deserta, per incontrare un eunuco, un pagano che stava leggendo le Scritture senza capirne il senso profondo. “Disse allora lo Spirito a Filippo: *‘Và avanti, e raggiungi quel carro’*”: è lo Spirito che ci spinge ad andare oltre, a raggiungere quel carro che sta a rappresentare tutti coloro che vivono ai margini della Chiesa e della società. Filippo si mette accanto all’eunuco, gli spiega le Scritture, fino a quando questi gli domanda: “*Ecce qui c’è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?*” (At 8,36). Nulla impedisce che quell’uomo sia battezzato, come nulla impedisce che nessuno debba essere escluso o privato dell’annuncio, della proposta di fede, della nostra vicinanza. Una vita cristiana è feconda quando sa avvicinarsi a tutti, portando la semplicità della propria testimonianza di fede, senza frapporte ostacoli e pregiudizi. **Quante persone ci attendono sulle loro strade deserte come l’eunuco attendeva Filippo!**

E, infine, lo ricordo ancora: la comunità cristiana, feconda nella preghiera e nella frazione del pane, cioè nella celebrazione della Eucaristia, **è comunità solidale, nella quale nessuno è nel bisogno:** “*Nessuno infatti tra loro era bisognoso,*

perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4,34-35).

La condivisione, frutto del digiuno e della carità, ci spinge a colmare le tante lacune provocate dall'ingiustizia e dalla mancanza di lavoro che è il grande male del nostro territorio, che ogni azione politica dovrebbe tentare di debellare. Anche quando qualche uomo o donna di buona volontà tenta di avviare un'attività economica ha il timore di essere vessato o derubato. La prima carità che dobbiamo fare al nostro territorio è amare la giustizia e favorire in ogni modo il lavoro onesto e dignitoso.

Ma siamo chiamati anche ad andare incontro alla situazione di indigenza di tante persone che sono disoccupate, sottoccupate o si sono lasciate andare e non cercano più neppure qualche giornata lavorativa. Della nostra solidarietà hanno bisogno i nostri fratelli immigrati, numerosi ancora nelle nostre campagne.

Il Centro “Santa Giuseppina Bakhita” ha bisogno, oggi più che mai, di volontari seri e disinteressati. Quest'anno poi, **sosterremo con la Quaresima di carità** il progetto dell'acquisto di un prefabbricato per la Misericordia di Orta Nova, destinato alla distribuzione serale dei pasti e alla socializzazione di quanti usufruiscono della mensa nelle ore vespertine, favoriti dal progetto anti-spreco, che riserva ai meno abbienti prodotti commestibili che verrebbero altrimenti gettati via da attività commerciali e di ristorazione.

5. Fecondità è testimonianza nella città

C'è un'ultima fecondità che il cristiano è chiamato a dare oggi più che mai: **l'impegno socio-politico.**

Non mi muove a questa riflessione la nostalgia di un partito unico dei cattolici, né quella di una militanza partitica che ripropone modelli di un'Italia caratterizzata da profonde spaccature ideologiche. Oggi il problema non sono le ideologie, ma la rabbia sociale che ha bisogno di risposte concrete e pensate.

Le nostre città hanno bisogno di uomini e donne che, attingendo al loro vissuto di cristiani, diano testimonianza sincera e disinteressata di ricerca del bene comune, possibilmente lontana dalla logica di vecchi potentati che sono implosi nelle loro lotte fratricide. Oggi più che mai, un cristiano non lo si riconosce da un distintivo o da un'appartenenza partitica, ma dalla capacità di tutelare dei principi che, poiché per chi conosce le esigenze valoriali della Dottrina sociale cristiana sono a 360°, non possono trovare in un unico schieramento politico un programma esaustivo.

Purtroppo ci sono cristiani che, nelle loro progettualità politiche, privilegiano solo alcuni principi, come la tutela della vita fisica nel suo nascere e nel suo morire, e credenti che, invece, difendono quasi esclusivamente i diritti solidali. Tale parzialità non deve ingabbiare chi è cristiano e portarlo a disprezzare chi legittimamente milita in uno schieramento diverso dal suo. Diceva don

Luigi Sturzo che in politica ci possono essere avversari, non nemici.

In una recente intervista ad *Avvenire*, il Presidente nazionale di Azione Cattolica, il prof. Matteo Truffelli, ritorna sugli stessi concetti in questi termini: “...*ancora più alla radice bisognerebbe chiedersi se un partito cattolico è ciò di cui oggi l'Italia (e l'Europa, il mondo) hanno bisogno. E da questo punto di vista, a me sembra che più di ogni altra cosa, oggi, l'Italia abbia bisogno di proposte capaci di coagulare energie e consensi attorno a progetti buoni per il Paese, per l'Europa e per il mondo. Ha bisogno che si crei un'ampia convergenza tra coloro che aspirano a costruire insieme ad altri un'Italia (e un'Europa) più giusta, più solidale, più generosa*”.⁶

C'è molto da fare, ma io credo che occorra iniziare da chi già fa politica e si ispira a principi cristiani: occorrerebbe una riflessione su questa ispirazione, se può dirsi cristiana o no. E se è vero che occorre focalizzare i principi, non ci si può dimenticare dei metodi, che non possono dirsi corretti se non si ispirano a democrazia e giustizia. Condivido quanto, al termine di una illuminata trattazione, uno studioso gesuita afferma: ***“Non ci si divide più tra credenti e non credenti, ma tra uomini morali e non, tra chi promuove il bene di tutti e chi si divide per privilegiare interessi di parte, tra chi rilancia un sogno e chi semina paura perché, come scrive la più alta codi-***

6. M. TRUFFELLI, *I cattolici in politica ci sono, ora serve una buona politica*, in *Avvenire*, 17 gennaio 2018, p. 3.

ficazione del Novecento, la Dichiarazione dei diritti universali: 'Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza'".⁷

Non c'è fecondità più necessaria, soprattutto nel nostro Sud, che quella di una politica trasparente, coraggiosa e lungimirante.

7. F. OCCHETTA, *Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, 182.

Affido questa lettera alla coscienza di ciascuno e a quella delle nostre comunità parrocchiali, associazioni e movimenti, perché facciano discernimento. Fecondità della vita ecclesiale, crescita della vita familiare sono aspetti dell'esistenza cristiana che, proprio perché ci stanno a cuore, non possono non essere le questioni con cui si misura il nostro desiderio di conversione, la nostra speranza di novità di vita.

E la novità cristiana non è la moda di una stagione, ma è quella pasquale, per la quale siamo chiamati continuamente a rivestirci dell'uomo nuovo: "Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,9-10).

Buona Quaresima, buon cammino verso la Pasqua, buon rinnovamento interiore!

+ Luigi

Cerignola, 6 marzo 2019, *Mercoledì delle Ceneri*

Lettere pastorali

1. L. RENNA, *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita"*. Lettera pastorale nel primo anno di ministero episcopale 2016-2017, Grafiche Guglielmi, Andria 2016.
2. L. RENNA, *Ascolta - Fermati - Incontra. Luoghi da cui ripartire per una nuova vita*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2017, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
3. L. RENNA, *Una bellezza da riscoprire e da vivere: il "sogno di Dio" sulla famiglia*. Lettera pastorale 2017-2018 e Linee pastorali sull'VIII capitolo di *Amoris laetitia*, Tipografia "Il Segno", Cerignola 2017.
4. L. RENNA, *Imparare ad amare con Tobia e Sara in cammino verso la Pasqua*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2018, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
5. L. RENNA, *Chiesa e famiglia. Grembi che generano presenze che accompagnano*. Lettera pastorale 2018-2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2018.
6. L. RENNA, *Verso la Pasqua. Da un'esistenza sterile ad una vita feconda*. Lettera pastorale per la Quaresima e la Pasqua 2019, Grafiche Guglielmi, Andria 2019.

